Salvini: altri 371 milioni contro il caro materiali. Ciucci: continuità per gli investimenti post-Pnrr – Dossier stampa aggiornato

13 Novembre 2026

“Programmiamo il futuro”, il convegno all’Ance sulla sfida della continuità per le opere pubbliche. Quali risorse e quali regole per il mercato delle opere pubbliche all’indomani della chiusura del Pnrr e delle nuove norme europee in discussione.

Il governo mette a disposizione 371 milioni di euro per fronteggiare il caro materiali nel settore delle costruzioni. L’annuncio è arrivato dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, durante il convegno sulle opere pubbliche organizzato dall’Ance a Roma, in risposta alle sollecitazioni del presidente dell’Associazione, Antonio Ciucci. Al centro del confronto, la necessità di assicurare la continuità degli investimenti infrastrutturali e la netta contrarietà a un cambio delle regole degli appalti così come si preannuncia in sede europea le condizioni indispensabili per evitare un rallentamento dei cantieri nella fase post Pnrr.

«Con la conclusione del Piano verranno meno circa 25 miliardi di euro di investimenti pubblici, pari a un quarto del totale, che dovranno essere sostituiti per garantire la continuità delle opere», ha sottolineato Ciucci, richiamando l’esigenza di una programmazione stabile. Il presidente dell’Ance ha ricordato le conseguenze della precedente crisi del settore, che tra il 2008 e il 2016 ha determinato la perdita di 600mila posti di lavoro e la chiusura di 130mila imprese. Secondo Ciucci, è necessario individuare nuove risorse e assicurare stabilità normativa per evitare rallentamenti nei cantieri. «Non si può sacrificare lo sviluppo e l’economia», ha sottolineato, chiedendo una programmazione degli investimenti capace di accompagnare il settore anche dopo il Pnrr. Infine, un monito: «Cambiare ancora il Codice degli appalti è una follia. Non possiamo entrare in un periodo difficile, quello del dopo Pnrr, con un’incertezza normativa, oltre a quella finanziaria che già conosciamo».

Le prime risposte alle sollecitazioni dell’Ance sono arrivate direttamente dal ministro Salvini. Sul caro materiali ha annunciato: «Nel decreto Infrastrutture riusciamo a mettere 300 più 371 milioni. Per saldare il primo semestre 2025, sono 857 imprese per 371 milioni e altri 300 per le manutenzioni ferroviarie, che tornano anche questi alle imprese. Manca almeno un miliardo ancora. Mi è chiaro, conto sulla sensibilità del Parlamento in legge di Bilancio perché sono lavori già fatti. Di mio – ha proseguito – stiamo anche cercando di rimodulare alcuni investimenti ferroviari, spostandoli da interventi che partiranno più avanti a interventi che sono aperti adesso». Un tema sul quale l’Associazione dei costruttori ha già manifestato la propria disponibilità al confronto.

A fare da sfondo al convegno Ance, «Programmiamo il futuro. La sfida della continuità per le opere pubbliche», sono state le stime dell’Associazione sul caro materiali. La mancanza di adeguate coperture per l’aumento dei costi mette a rischio circa 13mila cantieri, che coinvolgono 7mila imprese. Il fabbisogno immediato indicato dall’Associazione è di 1,4 miliardi di euro, mentre l’onere

complessivo legato al caro materiali raggiunge circa 3,6 miliardi tra il 2025 e il 2026. Di questi, 1,8 miliardi riguardano compensazioni ancora da corrispondere per lavori eseguiti nel 2025; un importo analogo è stimato per il 2026.

Aprendo i lavori del convegno, il vicepresidente dell'Ance Opere Pubbliche, Francesco Tuccillo, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di assicurare l'equilibrio economico dei contratti e la continuità dei finanziamenti. «Non possiamo tornare all'incertezza del periodo precedente il Piano», ha sottolineato. Un'esigenza ribadita anche dal direttore generale Romain Bocognani, che a Palazzo Chigi, in occasione del confronto sulla manovra, ha ricordato il contributo delle costruzioni alla crescita e all'occupazione: al settore è riconducibile un quarto dell'incremento occupazionale.

Le maggiori criticità riguardano gli enti territoriali, ai quali fanno capo 7.566 dei cantieri interessati, pari al 59% del totale. Sono opere destinate a scuole, viabilità, difesa del territorio e rigenerazione urbana. Altri 1.769 interventi dipendono da enti pubblici non economici, mentre 1.376 sono gestiti da municipalizzate e 1.073 da società partecipate, comprese Anas e Rfi.

Alla questione dei costi si aggiunge quella della programmazione dopo il Pnrr, che nel 2026 rappresenta ancora il 25% del mercato delle opere pubbliche. Nel 2025 gli investimenti hanno raggiunto il 3,8% del Pil, contro il 2% degli anni della crisi. Emergono tuttavia segnali di rallentamento: i bandi Anas sono diminuiti del 30% nel 2025 e del 40% nel primo semestre 2026, mentre quelli di Rfi hanno registrato una flessione del 90% nel 2025.

Particolarmente rilevante è il quadro degli investimenti degli enti locali. Secondo le previsioni del Documento programmatico di finanza pubblica richiamate dall'Ance, tra il 2026 e il 2029 le risorse destinate agli investimenti delle amministrazioni locali diminuiranno del 24,3%, passando da 53,5 a 40,5 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli investimenti delle amministrazioni centrali cresceranno del 19,8%, da 39,7 a 45,7 miliardi.

Per affrontare queste criticità, l'Ance propone, in un apposito opuscolo distribuito al convegno (tra i materiali allegati), un programma articolato su interventi immediati e misure strutturali. Tra le priorità figurano il pagamento delle compensazioni arretrate, la copertura degli extracosti fino alla conclusione dei lavori, l'aggiornamento dei prezzari e il rafforzamento dei meccanismi di revisione dei prezzi. L'Associazione chiede inoltre di prorogare al 2027 la sospensione del recupero delle anticipazioni contrattuali, estendendola agli appalti Pnrr.

Sul piano strategico, la proposta è destinare stabilmente almeno il 3% del Pil alle opere pubbliche, attraverso una programmazione pluriennale che mantenga gli strumenti di coordinamento e monitoraggio sperimentati con il Pnrr. L'obiettivo condiviso nel confronto tra governo e costruttori è assicurare continuità agli investimenti, sostenibilità economica dei contratti e capacità di realizzazione delle infrastrutture, evitando che la conclusione del Piano determini una nuova fase di contrazione del settore.

Nel primo panel del convegno sono state approfondite le nuove regole europee per il mercato degli appalti pubblici, con un confronto sulle prospettive della riforma tra semplificazione, concorrenza, apertura dei mercati e sostenibilità economica delle opere. La riforma europea potrebbe rappresentare un'occasione per semplificare le procedure e rafforzare la concorrenza, ma non deve compromettere le innovazioni introdotte dal Codice italiano del 2023. È il messaggio di Angelica Krystle Donati, intervenuta al convegno Ance, che ha espresso perplessità sulla scelta di sostituire le direttive europee con un regolamento direttamente applicabile. «Non possiamo permetterci un arretramento», ha sottolineato, chiedendo clausole di salvaguardia per la revisione obbligatoria dei prezzi, la qualificazione SOA e la digitalizzazione. Tra le priorità, limitare gli affidamenti *in house* e garantire la sostenibilità economica delle gare. Il peso minimo del 30% attribuito alla qualità delle

offerte è giudicato insufficiente: occorre fissare un tetto al punteggio del prezzo per evitare gare al massimo ribasso. Necessarie anche regole più flessibili su varianti e subappalti. «Il successo della riforma si misura nella capacità di completare le opere a regola d'arte e nei tempi previsti».

Per Paolo Riva, vicepresidente di Assimpredil Ance con delega alle opere pubbliche, la revisione dei prezzi negli appalti è una conquista fondamentale, ma il sistema deve essere migliorato per garantire la continuità dei cantieri. «L'efficienza degli appalti non si misura soltanto nella rapidità degli affidamenti, ma soprattutto nella capacità di portare a compimento le opere», ha sottolineato. Le imprese, grazie anche al Pnrr, hanno dimostrato capacità organizzative e produttive, ma oggi devono confrontarsi con una volatilità dei prezzi diventata strutturale. «Un'impresa può migliorare la propria efficienza, ma non può governare il prezzo internazionale dell'acciaio, del bitume o dell'energia». Per Riva, la sostenibilità economica dei contratti rappresenta quindi un interesse pubblico. Positivo il giudizio sulla reintroduzione della revisione dei prezzi dopo trent'anni, anche se restano criticità negli indici TOL, in particolare per le pavimentazioni bituminose, che richiedono correttivi.

Al dibattito, moderato dal giornalista Giorgio Santilli, direttore di *Diario DIAC*, che ha chiuso la prima parte del convegno, sono intervenuti anche Elena Griglio, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Luigi Carbone, presidente di sezione del Consiglio di Stato; Francesco Decarolis, professore del Dipartimento di Economia dell'Università Bocconi; Paolo Grasso, capo di Gabinetto del vicepresidente del Consiglio dei ministri Matteo Salvini; Valentina Guidi, coordinatrice Mercato interno e Competitività del Dipartimento per gli Affari europei della Presidenza del Consiglio dei ministri; Sara Valaguzza, professoressa ordinaria di Diritto amministrativo dell'Università degli Studi di Milano.

Dopo gli interventi del presidente Ciucci e del ministro Salvini, il secondo panel del convegno, «Programmare il futuro: investimenti, infrastrutture e continuità dei cantieri», ha fatto il punto sulle priorità infrastrutturali del Paese, sulla programmazione pluriennale degli investimenti, sulle risorse dopo il Pnrr e sulle condizioni necessarie per garantire continuità, efficienza e competitività al mercato delle opere pubbliche.

Per Federico Ghella, vicepresidente dell'Ance e presidente del Comitato Grandi Infrastrutture, è prioritario evitare che la conclusione del Pnrr determini una nuova caduta degli investimenti pubblici, disperdendo competenze e capacità produttive sviluppate negli ultimi anni. Ghella ha ricordato come, dopo un crollo del 60% degli investimenti, il settore abbia conosciuto una forte ripresa, fino a raggiungere il 3,8% del Pil. Nel 2026 il Pnrr rappresenta ancora il 25% degli investimenti, con un impatto occupazionale stimato in 170mila addetti. Preoccupano però il calo dei bandi Anas e Rfi e la prevista riduzione del 25% degli investimenti degli enti locali nel prossimo triennio. Per Ghella occorre stabilizzare la spesa pubblica su livelli superiori a quelli precedenti il Piano, applicando il metodo Pnrr anche ai fondi strutturali europei e nazionali. Tra le priorità operative, l'aggiornamento dei prezzari regionali, l'avvio del prezzario nazionale e il miglioramento del Collegio consultivo tecnico, per rendere più rapida ed efficiente la realizzazione delle opere.

Al panel, moderato dal giornalista Andrea Ducci del *Corriere della Sera*, hanno partecipato Davide Ciferri, coordinatore dell'Unità di missione per l'attuazione del Pnrr del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Aldo Isi, amministratore delegato di Rfi; Sauro Mocetti, capo della Divisione Economia e Diritto della Banca d'Italia; Cristian Fabbri, vicepresidente di Utilitalia e presidente esecutivo del Gruppo Hera; Massimo Sessa, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e commissario straordinario di governo per gli stadi; Claudio Andrea Gemme, amministratore delegato di Anas; Alfredo Storto, capo di Gabinetto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Allegati

dossier_Programmiamo_il_futuro
Apri
Programmiamo_il_futuro_ProposteOP26
Apri
1112_Scheda_Stampa_ConvegnoOP26
Apri

Per informazioni rivolgersi a:

Direzione
Comunicazione, eventi
e marketing
associativo
Tel. 06 84567.217
E-Mail:
comunicazione@ance.it

-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



-



-



-



-